

## IL MONDO

# Il giallo sulla malattia di Hillary

● I referti medici dopo le dimissioni dall'ospedale non bastano a rassicurare sulle condizioni della segretaria di Stato ● I dubbi sulla sua ripresa sarebbero ostacolo ad una corsa per le presidenziali

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Hillary Clinton è uscita d'ospedale, salutata da uno «tsunami di auguri da tutto il mondo» affinché si ristabilisca pienamente al più presto. Parole della portavoce Victoria Nuland, che ne preannuncia il ritorno al lavoro già la settimana prossima. Nuland assicura che la segretaria di Stato deporrà sui fatti di Bengasi (l'uccisione dell'ambasciatore in Libia e di altri tre funzionari americani) davanti alle commissioni estere e difesa del Congresso. Hillary sarebbe «in piena forma, caricata, impaziente di rimettersi all'opera». Anche se, aggiungiamo noi, all'opera resterà solo per poche settimane, visto che John Kerry è già stato prescelto come sostituto e sta per subentrare alla guida della diplomazia Usa.

Caso chiuso? Sul terreno strettamente clinico forse sì. Su quello politico probabilmente no, perché resta più che mai aperto l'interrogativo sull'opportunità che Hillary partecipi alle future primarie Democratiche per la Casa Bianca. Benché negli Usa si sia appena votato, e le prossime presidenziali siano in programma fra 4 anni, gli esperti sino a poche settimane fa già scommettevano su una probabilissima candidatura di Hillary. Oggi domina la cautela.

Certo, i bollettini del Presbyterian Hospital Columbia parlano di «progressi eccellenti» ed esprimono «fiducia in una completa guarigione». Certo, di fronte all'ufficialità medica ci sono solo le illusioni della stampa scandalistica, che citando fonti anonime descrive una Hillary Clinton in preda a «mal di testa lancinanti, vuoti di memoria, improvvisi black-out mentali». Ma il problema è che a questo punto, nella percezione collettiva, si è insinuato il dubbio sulla sua attitudine psico-fisica a sopportare lo stress di una missione così complicata, delicata e intensa, come quella che compete al primo cittadino della prima potenza mondiale.

Non aiuta a dissipare i sospetti la re-

ticenza del Dipartimento di Stato e della famiglia Clinton nel divulgare le notizie sulla malattia. Il ricovero di domenica scorsa è stato rivelato solo dopo che il giornale *National Enquirer* aveva ipotizzato che la ministra fosse affetta da un cancro al cervello. Solo a quel punto le fonti ufficiali, smentendo come «puro nonsense» l'allarme tumore, hanno comunicato che a Hillary era stato diagnosticato un coagulo di sangue in una zona della nuca dietro l'orecchio destro. Conseguenza di un colpo subito al capo cadendo a terra per un improvviso svenimento. L'episodio risale a metà dicembre, ed era noto. Ma si era saputo solo del mancamento, provocato dalla debolezza per una forma acuta di infezione intestinale. Niente era stato detto della violenta testata.

## LA REAZIONE DI CHELSEA

Alimenta sospetti il comportamento di Chelsea, la figlia di Hillary. Mentre l'ex-presidente Bill all'uscita dall'ospedale ostentava lo smagliante sorriso del marito tranquillizzato dal rapido e positivo decorso clinico, Chelsea non riusciva a trattenere le lacrime. Commossa dopo avere tanto trepidato? Oppure consapevole di una realtà purtroppo meno felice rispetto alla versione data al pubblico? E poi tutti ricordano un precedente che risale a vent'anni fa. Un altro grumo ematico da cui fu afflitta Hillary, quella volta in una gamba. Segno di una preoccupante predisposizione dell'organismo a patologie circolatorie potenzialmente letali.

Scrive il quotidiano *Washington Post*: «Se Hillary Clinton decidesse di candidarsi alle prossime presidenziali, gli interrogativi sulla sua salute diventerebbero un tema dominante. E allora la

...

**Ad alimentare i sospetti la reticenza del Dipartimento di Stato e della famiglia Clinton**



Hillary Clinton con il marito Bill e la figlia Chelsea FOTO REUTERS

sua squadra sarebbe tenuta a fornire risposte esaurienti». Magari sarebbero costretti a mostrare la cartella clinica, come fece John McCain nel 2008 per fugare i dubbi sulle sue condizioni mentre, all'età di 72 anni si accingeva a sfidare Obama nel vano tentativo di conquistare la Casa Bianca.

Una cosa è certa. Sono clamorosamente sbugiardati gli avvoltoi che accusarono Hillary di fingersi malata per sottrarsi all'inchiesta parlamentare

sulla strage di Bengasi, come John Bolton, ambasciatore all'Onu per George Bush jr, che parlò di «malattia diplomatica». Richard Grenell, consigliere Repubblicano, ha affidato a Twitter una battuta che riteneva alquanto faceta: «Aiuto, sono caduto e non potrò testimoniare su Bengasi». Altri allusero ad «allergie bengasiche». Dovranno rimangiarsi tutto, quando la segretaria di Stato riferirà al Congresso la sua versione dei fatti.

## La Bardot pronta a fare come Depardieu

Se la Francia non bloccherà la programmata soppressione di due elefanti malati dello zoo di Lione, Brigitte Bardot seguirà l'esempio del collega Gerard Depardieu e chiederà la cittadinanza in Russia. Lo ha minacciato la stessa attrice e animalista, secondo cui le autorità francesi hanno ignorato le sue «numerose proposte» per salvare i pachidermi, Baby e Nepal, entrambi di 42 anni, gravemente malati di tubercolosi. In un comunicato pubblicato sul sito della sua fondazione, la famosa attrice francese afferma che se gli elefanti verranno uccisi chiederà la cittadinanza russa «per fuggire da questo Paese, che ora è solo un cimitero per gli animali». Già in altre occasioni la Bardot aveva espresso il suo apprezzamento per la sensibilità verso gli animali del presidente russo Vladimir Putin.

Le fanno da contraltare gli ambientalisti francesi che, dopo il caso di Depardieu, hanno proposto che il consiglio comunale di Parigi nomini cittadine onorario le componenti del gruppo punk femminista Pussy Riot, incarcerate in Russia per aver inscenato una protesta contro Putin all'interno di una cattedrale a Mosca. «Le azioni femministe e democratiche condotte dalle Pussy Riot devono essere incoraggiate e difese nella nostra città in quanto sono conformi alle nostre scelte politiche», ha detto Denis Baupin, deputato dell'Eelv, il partito dei verdi francese attualmente al governo con i socialisti di Hollande. Il comune di Parigi aveva già adottato lo scorso settembre all'unanimità un documento di sostegno nei confronti delle Pussy Riot. Secondo l'Eelv, «il lavoro sporco di Vladimir Putin ha ormai superato le misure autoritarie adottate contro il proprio popolo, con la concessione di cittadinanza russa a Gerard Depardieu, attaccando indirettamente il principio di solidarietà francese e ribadendo il suo disinibito interesse per il denaro». Il partito ambientalista ricorda inoltre l'amicizia fra Depardieu, il presidente ceceno Ramzan Kadyrov e la figlia del dittatore uzbeko Islam Karimov.

# Dal Brasile a Cuba, le attese per il «dopo Chavez»

LEONARDO SACCHETTI  
leonardo.sacchetti@inwind.it

Mentre da L'Avana continua lo scarso flusso di notizie sullo stato di salute del presidente venezuelano, in alcune cancellerie il dopo-Chávez è già iniziato e persino messo giù nero su bianco. La partita è, né più né meno, quella per l'egemonia politica ed economica in America Latina.

Le ultime notizie su Hugo Chávez, rilasciate dal ministro della Comunicazione del Governo di Caracas, Ernesto Villegas, parlano di «insufficienza respiratoria». «È evidente - ha tuonato Villegas - che in corso una guerra psicologica sullo stato di salute del presidente, con l'obiettivo di destabilizzarlo». Un decorso post-operatorio che fin da subito, dal quarto intervento eseguito lo scorso 11 dicembre, è apparso in salita e che ha acceso le polveri per ipotesi e scenari sulla successione al «trono» del presidente.

## L'ULTIMA CARTA DEL CASTRISMO

L'attenzione è massima tra chi proprio in queste ore è più vicino anche fisicamente al presidente venezuelano e meglio di altri può avere notizie sulle reali condizioni del presidente: quello cubano. Il legame tra Chávez e i fratelli Castro ha costituito la stella polare degli ultimi anni per Caracas. Esempi di que-

sta vicinanza sono gli accordi bilaterali che hanno portato in Venezuela giovani medici cubani in cambio del greggio di Caracas per l'asfissata economia castrista. Anche le ripetute visite fatte da Chávez sia all'anziano Fidel che all'ora potente Raul, rappresentano questo legame.

Secondo fonti citate dal quotidiano anti-castrista di Miami, *El Nuevo Herald*, L'Avana avrebbe preparato un piano per portare l'attuale vicepresidente (designato da Chávez), Nicolás Maduro, alla successione, passando per una presidenza ad interim del presidente del Parlamento venezuelano, Diosdado Cabello - così come è stabilito anche dalla Costituzione. «Ma Cabello - riporta *El Nuevo Herald* - ha accumulato troppo potere e potrebbe approfittarne».

La posizione ufficiale del governo Obama, come ha ribadito la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland, è che «qualsiasi transizione politica in Venezuela dovrà essere frutto di decisioni fatte da venezuelani». «Non esiste una soluzione made in Ameri-

...

**Per il ministro Villegas è in corso una guerra psicologica per destabilizzare il Paese**



Chavez con la presidente del Brasile, Rousseff FOTO JOEDSON ALVES/DPA/EF - TM NEWS - INFOPHOTO

ca», ha poi concluso. Quel che esiste, a Washington, è il timore che il dopo-Chávez possa essere ancor più anti-americano del chavismo di Chávez. Per questo, già a novembre, lo stesso Maduro aveva incontrato Roberta Jacobson, «ministra» per l'America Latina di Obama, per avviare la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

Un atteggiamento d'attesa, quello Usa, obbligato anche dalle tante divisioni dell'opposizione venezuelana. Lo

stesso Henrique Capriles, dopo aver insidiato la vittoria di Chávez alle ultime elezioni, sembra sempre più isolato: tutti gli anti-chavisti, in Venezuela, in queste ore, sembrano sentirsi pronti a saltare sul «trono» del Palazzo presidenziale di Miraflores a Caracas.

## IL GIGANTE BRASILIANO

Anche il Brasile della presidente Dilma Rousseff è in azione. Se con il suo predecessore Lula le divisioni ideologiche con Chávez sono sempre state profon-

de, la Rousseff è conscia dell'opportunità che potrebbe scaturire per Brasilia se sarà capace di affiancare una transizione morbida in Venezuela. Un'operazione che potrebbe aumentare l'egemonia politica ed economica brasiliana sull'intero subcontinente e, allo stesso tempo, mettere al sicuro le ingenti ricchezze petrolifere venezuelane e, allo stesso tempo, preservare un governo progressista e meno massimalista. In questa maniera, il Brasile della Rousseff continuerebbe ad appoggiare i vari governi di sinistra del subcontinente (dall'Ecuador alla Bolivia fino all'Uruguay) grazie a un dominio indiscusso in campo politico ed economico.

Infine, lo scenario casalingo, quello che vede Maduro, sostenuto dall'ala più «cubana» del chavismo. Se Chávez non richiedesse una proroga di tre mesi al giuramento fissato per giovedì prossimo, nel giro di 30 giorni si apriranno le urne. Uno scenario in cui la forza accumulata in questi anni da Diosdado Cabello potrebbe essere fondamentale.

In realtà, i due si sono incontrati a L'Avana e, secondo fonti citate dal quotidiano spagnolo *El País*, con la benedizione dello stesso Chávez, Maduro avrebbe ottenuto il via libera alla successione. Un fatto che darebbe maggior peso allo scenario disegnato proprio dagli alleati cubani del chavismo.